

TERRE DELL'ORSO

Newsletter di

SALVIAMO L'ORSO - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS

N.01/DIC 2012

N. 01
DIC 2012





FOTO DI COPERTINA: Enrico mentre annusa l'aria (foto Francesco Culicelli)

SOMMARIO

Editoriale

di Stefano Orlandini

Autunno da orsi

di Mario Cipollone

Notizie in breve

a cura di Daniele Valfrè

**Tra il Genzana e la Majella: alla conquista
di nuovi territori**

di Francesco Ferreri

**Orsi del Sirente: affinché la loro storia non
sia sempre segnata negativamente**

di Siro Baliva

Gli orsi del Cicolano: una storia in corso

di Gianpiero Di Clemente

L'orso bruno marsicano in Molise

de Il Sannita

Terra promessa

di Francesco Ferreri

La storia di Ernico

di Gaetano de Persiis

Storie di orsi e uomini

di Domenico Serafini e Mario Cipollone

EDITORIALE

Cari amici,

sono felice ... ho provato ad iniziare questo mio intervento come presidente dell'Associazione "Salviamo l'orso" in 10 modi differenti ma tutti suonavano pomposamente stonati, per cui ho deciso di seguire semplicemente il mio cuore per comunicarvi che sono felice di essere riuscito, grazie all'aiuto di un gruppo esiguo di amici, a mettere in piedi quest'impresa che è "Salviamo l'orso" !

Non è stato semplice, non è mai semplice mettere insieme le persone anche se condividono un interesse comune e non è stato semplice superare le difficoltà di ordine burocratico che si frapponavano alla costituzione dell'associazione. Tutti lavoriamo, tutti "teniamo famiglia", nessuno di noi nuota nell'oro, ma prima discutendone a lungo e poi passo dopo passo ce l'abbiamo fatta !

Oggi abbiamo uno strumento per amplificare la nostra voce e le nostre azioni a salvaguardia di un animale, di una specie unica al mondo, fiore all'occhiello e simbolo della fauna e della natura del nostro Appennino e del Paese.

Ci siamo costituiti in associazione a fine Settembre, il 10 di Ottobre abbiamo inaugurato la nostra pagina Facebook e il sito web, per cui siamo "in pista" da solo 3 mesi ed in questo brevissimo periodo abbiamo già fatto molto, sicuramente di più di quello che onestamente ci aspettassimo:

- Le iscrizioni di soci arrivano a un ritmo che supera tutte le più rosee previsioni
- La nostra pagina Facebook (<http://www.facebook.com/salviamolorso>) ha raggiunto più di 40.000 contatti
- Abbiamo avviato contatti con tutti coloro singoli od istituzioni che si occupano a vario titolo dell'orso marsicano e delle azioni per la sua conservazione
- Siamo intervenuti pubblicamente su una serie di argomenti che impattano o influenzano le probabilità di sopravvivenza della specie nel medio o nel lungo periodo siano essi interventi strutturali nell'ambiente dell'orso (impianti eolici, impianti sciistici, strade di penetrazione forestale) o atti amministrativi quali i calendari venatori e le ripermitezzazioni delle nostre aree protette
- Abbiamo messo a coltura un'area fuori Parco ma frequentata dall'orso recintata in modo tale che sia accessibile solo a lui e ne limiti le scorribande a primavera nel paese vicino
- Abbiamo progettato un intervento di mitigazione dei rischi associati all'attraversamento di tratti di strada che l'orso si trova ad affrontare nel suo habitat primario (PNALM)
- Stiamo progettando almeno altri 3 progetti per azioni concrete tese a ridurre il rischio di uccisioni o di disturbo dell'orso per cause di natura antropica
- Abbiamo avviato una campagna di raccolta fondi finalizzata al finanziamento di questi progetti

Ma soprattutto abbiamo di nuovo riaperto i riflettori su una causa, la salvaguardia dell'orso marsicano, che rischiava di cadere nel dimenticatoio grazie al disinteresse della politica, alla pigrizia degli Enti preposti, all'ignavia del Ministero dell'Ambiente e purtroppo anche grazie alla stanchezza delle associazioni ambientaliste tradizionali, impegnate su troppi fronti o peggio ancora concentrate unicamente nella promozione di una sciagurata "green economy" che rischia di diventare in Appennino una delle cause della devastazione dell'habitat dell'orso !

Bene, se questo è il primo provvisorio bilancio dell'Associazione di cui ho voluto darvi conto, vi sono però degli altri aspetti che abbiamo inserito in questa prima newsletter, aspetti positivi e aspetti che sottolineano come questo splendido animale sia da tempo immemorabile parte della memoria e del patrimonio storico culturale dei nostri Appennini, dei loro paesi abbarbicati sulla montagna e dei loro abitanti.

Leggerete la storia dell'orso investito dalla corriera a Filettino nel 1943 e dell'orso ritrovato morto nel Parco del Sirente, ma leggerete anche dei segni del suo tenace tentativo di tornare a colonizzare stabilmente tutte le montagne che furono e probabilmente fino a pochi anni fa sono state la sua casa, dalla certezza della sua presenza sugli Ernici ai recenti avvistamenti nel parco dei Simbruini, dalle incursioni di una giovane orsa a Pettorano alla presenza stabile di altri esemplari nella splendida Riserva di Monte Genzana, dai rinnovati segni di presenza nel Parco della Majella alle segnalazioni recentissime di più di una riproduzione in area molisana, per finire con i passaggi di "Ulisse" tra i monti della Duchessa e del Cicolano.

Tutto ciò, unito ai dati incoraggianti scaturiti dal monitoraggio dei nuovi nati nell'area del PNALM, ci fa pensare a una rinnovata vitalità della specie, una ragione in più perché si agisca con decisione e senza remore per rilanciare il PATOM e perché finalmente dopo tante chiacchiere senza costrutto si faccia della vera politica di conservazione, che significa prendere decisioni anche impopolari se occorre, e poi implementarle senza guardare in faccia nessuno.

Il MATT, la Regione Abruzzo e il sistema delle aree protette, Parco Nazionale d'Abruzzo in primis, sono chiamati ad agire e la politica deve prendersi le sue responsabilità, altrimenti se non lo si vuol fare, se si pensa che la salvaguardia dell'orso sia un lusso che l'Abruzzo o l'Italia del XXI secolo non si possono permettere lo si dica apertamente ... così che si sappia chi se ne è preso la responsabilità.

Stefano Orlandini

Presidente - Salviamo l'Orso



AUTUNNO DA ORSI

di Mario Cipollone



In questi giorni di freddo e prime nevi anche noi umani siamo invogliati a trattenerci nel tepore del nostro letto, dal fare incetta dei nutrienti cibi di stagione e dal ridurre al minimo le attività all'aperto. Le cose vanno in maniera simile per l'orso.

L'orso è una specie "ombrello", definizione che non afferisce ad alcunché di meteorologico, bensì alla posizione di questo grosso mammifero ai vertici dell'ecosistema montano per cui proteggere l'orso significa, di fatto, proteggere l'habitat dell'orso con tutte le specie animali e vegetali che lo popolano.

Con l'abbassarsi delle temperature per il ridursi delle ore di luce e dei fenomeni atmosferici stagionali, l'orso ridiscende a valle dalle creste dei monti sulla quali ha trascorso l'estate per fuggire la calura e nutrirsi delle bacche del ramno. Il fabbisogno di nutrimento di una creatura di tali dimensioni è accresciuto dall'apparato digestivo da carnivoro di cui è dotata che non le consente l'assimilazione completa delle sostanze vegetali che, per contro, costituiscono l'80% della sua dieta onnivora. Quindi l'animale espelle semi e frutti quasi interi, tanto che gli escrementi profumano dell'essenza originaria. Per questo motivo gli esperti annusano le fatte per determinare se appartengono all'orso.

Nei mesi più freddi, non potendo contrastare l'elevata dispersione termica del suo grosso corpo con ingenti quantità di cibo per via della frequente copertura nevosa, il plantigrado si ritira in tana, dove cade in uno stato di letargo parziale dal quale può svegliarsi in qualunque momento, soprattutto in quelle giornate miti che spesso interrompono gli inverni delle nostre latitudini. Durante questo periodo di basso metabolismo, mamma orsa dà alla luce i suoi cuccioli, di solito 2, più raramente 3. Le femmine che abbiano raggiunto la maturità sessuale, ovvero i 4 anni d'età, partoriscono in genere ogni 3-4 anni perché restano circa 2 anni con i cuccioli. Ciò rende il parto un evento davvero speciale, ancor più speciale se si considera la ridotta popolazione "relitta" di orsi bruni marsicani.

Quindi l'autunno per l'orso è la stagione di preparazione al letargo, del parto e dell'allevamento della prole. Però, affinché possa riuscire a portare a termine la gravidanza e a sfamare i cuccioli, è necessario che l'orsa abbia immagazzinato uno spesso pannicolo adiposo in autunno, durante la stagione iperfagica, ovvero quando l'orso fa scorte di grasso per l'inverno nutrendosi perlopiù di frutti di stagione (ghiande, castagne, fagge, radici, ecc.). Proprio perché l'autunno

è una stagione così delicata per la biologia dell'orso, se si vuole davvero conservare la specie, andrebbero limitate o eliminate del tutto quelle attività umane che possano interferire con la preparazione al letargo. La caccia al cinghiale nell'areale dell'orso, specialmente se condotta con il metodo della braccata resta il principale fattore di disturbo alla ricerca del cibo da parte del plantigrado.

La conservazione dell'orso non può quindi prescindere da una corretta gestione delle attività venatorie nelle aree frequentate dal plantigrado, coinvolgendo e responsabilizzando, quanto più possibile, proprio le associazioni di cacciatori locali che, conoscendo il territorio palmo a palmo, possono contribuire al monitoraggio della presenza della specie nei loro ambiti di caccia.

Si avvicina il solstizio d'inverno. La neve ha coperto ormai interamente gli Appennini Centrali. L'orso è già sprofondato nel sonno invernale e magari, chissà, starà sognando le tante leccornie di cui si è nutrito nel suo autunno da orsi.

Mario Cipollone

NOTIZIE IN BREVE

a cura di Daniele Valfrè

Camerata Nuova (RM), Lazio.

Salviamo l'Orso si è unita alla cordata di Associazioni ambientaliste (ALTURA, CAI, Federtrek, Italia Nostra, Mountain Wilderness e WWF) che tentano di fronteggiare la definitiva alterazione del Fosso Fioio, un vallone lungo 16 chilometri posto al confine tra Lazio ed Abruzzo con un tracciato a malapena percorribile a causa della forte azione delle piogge primaverili e autunnali, che da Camerata Nuova arriva al Santuario della Santissima Trinità in Comune di Vallepietra. Tale strada è secondo il Piano d'Assetto del Parco Regionale "strada di servizio" e non può essere ritenuta "strada di collegamento" per fini turistici come invece vorrebbe il Comune di Camerata Nuova e come ha dichiarato recentemente il Sindaco Settimio Liberati.

Il vallone del Fioio ricade principalmente nel Parco Regionale dei Monti Simbruini (Lazio) e l'area è stata dichiarata Zona a Protezione Speciale e Sito di Importanza Comunitaria sia sul versante laziale che su quello abruzzese. Dal punto di vista naturalistico è un vero e proprio scrigno di biodiversità per la presenza di numerose specie faunistiche e floristiche di notevole rarità, tra cui spicca la presenza dell'orso bruno marsicano, confermata da un recente avvistamento questo autunno.

Nel luglio scorso sono partiti i lavori atti a "mettere in sicurezza" il vallone che hanno portato al totale spietramento di molti tratti dell'alveo e alla messa in posto di breccia per rendere transitabile la via. Già con le prime piene di novembre gran parte dei lavori effettuati sono stati distrutti dall'azione delle acque che si sono riappropriate degli spazi sottratti all'alveo.

L'azione di Salviamo l'Orso, e delle altre associazioni, è tesa all'acquisizione della documentazione progettuale al fine di verificare puntualmente eventuali difformità rispetto al progetto esecutivo ed eventuali inosservanze delle prescrizioni previste. Inoltre si sta valutando di appellarsi alla Commissione Ambiente della UE per la richiesta di avviamento delle procedure di infrazione nei confronti dell'Italia per aver alterato habitat e messo in pericolo le sorti di specie di importanza comunitaria.



SOPRA: le gole del Fioio prima e dopo i lavori di "messa in sicurezza" (foto Daniele Valfrè)

Sul progetto pende ancora il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica presentato dal WWF Lazio .

Rocca di Mezzo (AQ), Parco Regionale Sirente-Velino, Abruzzo.

L'area del Parco rappresenta una delle aree appenniniche più interessanti dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. La realizzazione di numerose opere, in parte purtroppo già attuate, comprometterà l'equilibrio delicatissimo di quest'area con la conseguente scomparsa di entità di notevole valore conservazionistico.

Cardine di tutta questa serie di progetti è il "Protocollo Letta", un "protocollo d'intesa per il rilancio dello sviluppo e la valorizzazione dell'area aquilana ai fini ambientali e turistici" firmato da Presidenti di Parchi, di Regione, di Provincia e Sindaci, in palese contrasto con il quadro programmatico e pianificatorio vigente a tutti i livelli istituzionali: dalla Legge quadro sui Parchi, ai Decreti istitutivi delle Aree Protette ed agli stessi strumenti urbanistici comunali.

La "valorizzazione" prevede 10 nuovi impianti di risalita per collegare la stazione sciistica di Ovindoli a quella di Campo Felice, campi da golf, infrastrutture viarie, infrastrutture di ospitalità ...

Tra i progetti e le opere maggiormente impattanti segnaliamo la ripermetrazione dei confini del Parco Regionale con il taglio di oltre 4000 ettari e che prevede l'esclusione della Piana di Campo Felice, di tutta la cresta dalla Punta dell'Azzocchio fino a Monte Rotondo, comprese le pendici ricadenti nei Piani di Pezza, l'area prativa e alluvionale tra Rocca di Cambio, Terranera e Rocca di Mezzo, dove verrebbero realizzate numerose lottizzazioni.

Al posto del Parco verrebbe realizzato un "Distretto Venatorio" che prevede la gestione e la conservazione degli habitat naturali affidata alle associazioni venatorie locali.

Altro progetto devastante è la realizzazione già avvenuta della Galleria di Serralunga e delle opere di infrastrutturazione stradale nella Piana di Campo Felice. Un progetto faraonico, fortemente voluto dall'Onorevole Gianni Letta, dell'importo di oltre 25 milioni di euro, che collega la Piana di Campo Felice e l'Altopiano delle Rocche. Ha già visto per la sua realizzazione l'abbattimento di centinaia di faggi e ha compromesso gran parte delle aree umide e di torbiera presenti in prossimità degli impianti sciistici.

Tutti questi progetti sono funzionali alla realizzazione di un collegamento sciistico tra la stazione sciistica di Ovindoli e quella di Campo Felice attraverso i Piani di Pezza, un pianoro carsico di grande importanza paesaggistica e naturalistica dove sono previsti 10 nuovi impianti di risalita e "lo stadio del fondo". I Piani di Pezza sono un'area strategica utilizzata dall'orso bruno marsicano come corridoio ecologico tra il massiccio del Sirente Velino e quello dei Monti della Duchessa.

Il progetto è stato recentemente rilanciato per l'interessamento di possibili acquirenti russi legati alla società Gazprom che intenderebbero acquistare entrambe le stazioni sciistiche e realizzare il collegamento fra queste.

Ultimo progetto, ma non meno impattante dei precedenti, è la realizzazione di un campo da golf a nove buche nel Comune di Rocca di Mezzo (Rovere) da realizzarsi su un pianoro carsico ricco di inghiottitoi e periodicamente allagato, anch'esso a ridosso di una delle aree maggiormente frequentata dall'orso marsicano. Il progetto è stato per ben due volte bocciato dalla Commissione VIA della Regione Abruzzo ma il TAR ha recentemente annullato tale bocciatura.

Aielli (AQ), Abruzzo.

Si è recentemente appreso che in Comune di Aielli, in un'area (Prati di Cerro) che fino allo scorso anno era all'interno del Parco Regionale Sirente-Velino, è stata compiuta una vera e propria mattanza di diverse specie animali tra cui cinghiali, lepri, quaglie e perfino coturnici.

Dell'esclusione di quest'area dal Parco regionale sapevano in pochi tant'è che anche i cacciatori locali e la rispettiva ATC ritenevano la zona ancora "protetta". Su come e perché sia avvenuta questa ripermetrazione si occuperà, insieme alle altre associazioni ambientaliste abruzzesi, Salviamo l'Orso che chiederà conto a Regione ed Ente Parco di come una zona importante per la fauna e per l'avifauna in particolare, sia potuta essere stata lasciata in balia di chiunque in possesso di un fucile ritenesse a suo piacimento prelevare specie in

assenza di una pianificazione e gestione della fauna presente.

La mattanza è stata tale che la competente ATC “Avezzano” ha dichiarato l’area in questione “Zona di Rispetto Venatorio” e vietato “nella suddetta zona qualsiasi forma di caccia” fino alla fine della stagione venatoria. E’ paradossale che un’area che prima godeva di tutela, venga prima eliminata dal Parco e poi nuovamente protetta dalla stessa ATC che ne dovrebbe gestire il prelievo venatorio.

L’area in questione era stata negli scorsi anni (2003 - 2007) al centro di un progetto LIFE “Conservazione dell’orso bruno nell’areale del Parco Sirente Velino” e che vedeva come beneficiario il Parco regionale Sirente-Velino. L’area veniva considerata nello studio come “area di primaria importanza” per il plantigrado.

Tornimparte (AQ), Pizzoferrato e Quadri (CH) Abruzzo.

Il Comitato per la Valutazione dell’Impatto Ambientale della Regione Abruzzo, nella riunione dell’11 dicembre ha esaminato tre progetti di centrali eoliche particolarmente impattanti sul paesaggio, sugli ambienti naturali, sulla fauna selvatica bocciandone due e rinviandone un terzo.

Un progetto, non approvato, riguardava le montagne più selvagge a ridosso della Riserva naturale Montagne della Duchessa e del Parco regionale del Sirente-Velino, in comune di Tornimparte. Una zona ancora intatta periodicamente frequentata dall’orso bruno marsicano come testimoniano gli avvistamenti e i rinvenimenti di tracce avvenuti a partire dal 2004. La centrale eolica che prevedeva 7 aerogeneratori alti fino a 70 m (un precedente progetto anch’esso bocciato ne prevedeva 12 alti 150 m) avrebbe messo a repentaglio anche la sopravvivenza nella zona dell’aquila reale e della principale colonia di avvoltoio grifone di tutta Italia.

Il Comitato VIA ha poi esaminato un altro progetto di centrale eolica previsto nei comuni di Pizzoferrato e Quadri, praticamente ai confini del Parco Nazionale della Majella. Si tratta di uno dei paesaggi più integri di tutto l’Appennino, di importanza particolare per la presenza dell’orso bruno marsicano. Il Comitato ha rinviato la decisione finale su questo progetto in attesa di ulteriori approfondimenti in merito alla presenza dell’orso.

Erano state presentate osservazioni al progetto da ALTURA, LIPU, GNR, Ass. Mediterranea per la Natura, dove veniva messa in risalto l’importanza dell’area per l’orso sia come habitat che area di reperimento trofico.

L’Aquila e Pescasseroli (AQ), Abruzzo. Cosa stiamo facendo.

Continuano i contatti di Salviamo l’Orso con i rappresentanti istituzionali di Regione Abruzzo, Provincia dell’Aquila, Corpo Forestale dello Stato e Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise e del Comune di Gioia dei Marsi.

I referenti dell’Associazione hanno incontrato il Direttore del Dipartimento Territorio della Regione Abruzzo Arch. Sorgi e la Responsabile dell’Ufficio Parchi Dr.ssa Pace, il Dirigente del Settore Viabilità della Provincia dell’Aquila Dr. Fucetola, il Funzionario responsabile degli indennizzi da danni per l’orso della Provincia dell’Aquila Dr.ssa Iacoboni, il Responsabile del Comando Provinciale CFS di Frosinone Dr. Cavaioli, il Direttore del Parco Nazionale d’Abruzzo Dr. Febbo, il Responsabile dell’Ufficio Programmazione Attività Faunistico Venatorie della Regione Abruzzo Dr. Recchia, l’Assessore all’ambiente del Comune Gioia dei Marsi Dr. De Ioris.

Tutti questi incontri sono stati finalizzati all’avvio di una collaborazione tra Salviamo l’Orso e le istituzioni al fine di riattivare alcune delle azioni previste in ambito PATOM e per la realizzazione dei progetti avviati in particolar modo quello per la “Realizzazione di opere di mitigazione per la messa in sicurezza della SR 83 “Marsicana” tra gli abitati di Gioia dei Marsi e Gioia Vecchio a favore dell’orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*)” e per il progetto per la “realizzazione di un fondo per il risarcimento danni per gli allevatori in aree esterne al PNALM o in altre aree esterne alle Aree Protette.

Inoltre in questi giorni sono stati presi contatti con il Direttore del Parco Nazionale della Majella Dr. Cimini, il responsabile PATOM della Regione Lazio Dr. Russo e siamo in attesa di un ulteriore incontro presso il Parco Nazionale d'Abruzzo con il Direttore Dr. Febbo e la Responsabile del Servizio Scientifico del Parco Dr.ssa Sulli.

TRA IL GENZANA E LA MAJELLA

Alla conquista di nuovi territori

di Francesco Ferreri



Si è tenuto recentemente, nella suggestiva cornice del Castello Cantelmo a Pettorano sul Gizio (AQ), l'incontro dal titolo "L'Orso bruno marsicano. Verso la gestione condivisa di una specie simbolo per il territorio", organizzato dalla Riserva Naturale Monte Genzana e Alto Gizio, nell'ambito delle iniziative di comunicazione previste dal progetto europeo LIFE Arctos.

L'incontro si è svolto in presenza di un folto pubblico, che ha dimostrato interesse ed entusiasmo per l'orso marsicano, valutato come una importante opportunità per il territorio. Ha aperto i lavori il **Dott. Mauro Fabrizio**, direttore della riserva – che quest'anno compie 16 anni – illustrando le attività dell'area protetta, con particolare riguardo alle attività di monitoraggio e ricerca sulla fauna selvatica e l'orso in particolare. Al momento il personale della riserva sta seguendo almeno tre esemplari distinti di orso marsicano che frequentano l'area protetta, tra i quali una femmina radiocollarata. Si tratta di una situazione di notevole importanza, vista la rarità con cui le femmine di orso marsicano abbandonano in dispersione la core area del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

La notizia della frequentazione di questi esemplari, unitamente ai rilievi e alle segnalazioni storiche, confermano la Riserva Naturale Monte Genzana e Alto Gizio come area strategica per il collegamento tra il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e il Parco Nazionale della Majella. Proprio in quest'ottica si è avviata una positiva e fattiva collaborazione fra il personale tecnico-scientifico delle tre aree protette, e si stanno studiando interventi di mitigazione del rischio sulle infrastrutture stradali (SS 17, in particolare) che attraversano il territorio della riserva intersecando le direttrici di spostamento del plantigrado.

L'incontro è proseguito con l'intervento della **Dott.ssa Daniela D'Amico**, responsabile comunicazione del progetto LIFE Arctos per il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, che ha introdotto il tema del conflitto con le attività antropiche (zootecnia, apicoltura, agricoltura), sottolineandone in particolare gli aspetti socio-culturali e illustrando le attività che il Parco ha posto in essere al fine di mediare e mitigare le situazioni di criticità (orsi confidenti, indennizzi, informazione e comunicazione, supporto e formazione degli allevatori).

La **Dott.ssa Cinzia Sulli**, responsabile del Servizio Scientifico del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, ha concluso la serata con una panoramica sul-

lo stato generale di conservazione della specie, la sua consistenza e i principali rischi cui questa è soggetta.

Se da un lato la popolazione di orso presente all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e nella sua Zona di Protezione Esterna può considerarsi quasi ottimale, il destino della specie si gioca proprio nei territori al di fuori del Parco, perché solo una popolazione distribuita su un territorio sempre più vasto (la specie era in origine diffusa sull'appennino dai Monti Sibillini fino alla Basilicata) può garantire adeguate probabilità di sopravvivenza alla specie.

Da qui il ruolo cruciale dei corridoi ecologici tra le grandi aree protette, e l'importanza che le riserve naturali, quali quella del Monte Genzana, rivestono nella tutela della qualità degli habitat lungo le direttrici di spostamento della specie.

Stiamo attraversando un momento di particolare importanza per il futuro della specie: come dimostrano gli articoli in questo numero della newsletter, da numerose aree dell'Appennino giungono segnalazioni di presenza, più o meno consolidata, di esemplari di orso in dispersione. Un'occasione davvero unica in cui è necessario uno straordinario sforzo da parte di tutti, pubbliche amministrazioni, parchi, associazioni. Salviamo l'Orso è in campo anche per questo.

Francesco Ferreri

IN APERTURA: uno scorcio di Pettorano sul Gizio (foto Francesco Ferreri)

ORSI DEL SIRENTE

Affinché la loro storia non sia sempre segnata negativamente

di Siro Baliva





Era il 3 Ottobre 1996 quando, verso l'ora di pranzo, una telefonata di un mio carissimo amico, che era andato a funghi, mi avvertiva della presenza di un orso morto in località Prati S. Maria (versante meridionale del Sirente) in comune di Aielli.

All'inizio quasi non volevo credere alle sue parole ma alla fine capii che non stava scherzando e così, insieme ad altri amici, partii subito per verificare l'accaduto e, come dimostrano le foto fatte sul posto, purtroppo dovetti prendere atto che era vero!

Avvertimmo subito l'allora direttore del giovane Parco Regionale Sirente-Velino, Giorgio Boscagli, che si preoccupò a sua volta di allertare le forze dell'ordine. Mentre io ed i miei amici aspettavamo l'arrivo degli uomini del Corpo Forestale dello Stato (passò più di un'ora), avemmo modo di osservare a lungo il bell'esemplare di orso marsicano, ai nostri piedi, disteso su di un fianco. Era un giovane maschio di 4/5 anni al massimo.

Era morto praticamente quasi sul posto dove aveva mangiato il cibo avvelenato. Aveva vomitato più volte tutt'intorno prima di morire e questo ci lasciava anche intuire quanto potesse aver sofferto. Nell'area circostante vi erano ancora alcune esche avvelenate che ne avevano causato la morte. Si trattava di grosse budella (forse bovine o equine), confezionate a mo' di salsicciotti, piene di interiora e frattaglie di animale e "condite", come venimmo poi a sapere, con un pesticida di classe A (i più pericolosi), usato normalmente in agricoltura nella Piana del Fucino (pensate un po'!!!).

Un veleno potentissimo, di cui si sentiva ancora l'odore, che non tutti sono autorizzati ad acquistare! Scoprimmo così che alcuni "cavallari" senza scrupoli per tenere lontani lupi o cani rinselvaticati, entrambi molto frequenti in zona, erano soliti formare con le suddette esche un cerchio tutt'intorno ai posti dove si radunavano i loro animali per passare la notte. Sicuramente l'orso non era il loro obiettivo principale ma, si sa, con questo sistema può capitarci di tutto e chissà quante volte sarà capitato (la zona è molto frequentata anche da numerosi rapaci tra cui l'aquila reale, n.d.r.). Insomma, dopo aver cercato e seguito per anni i segni di presenza del plantigrado su diverse montagne abruzzesi, questo fu il mio primo incontro ravvicinato con un orso marsicano dal vivo, anzi "dal morto"! Che delusione ma, soprattutto, che rabbia!

L'orso fu poi portato via dalla Forestale, per le analisi di rito presso l'Istituto Zooprofilattico di Teramo e, in seguito, per quel che è dato sapere, fu restituito all'Ente Parco Sirente-Velino che ne dovrebbe conservare ancora le spoglie in qualche congelatore, per un futuro utilizzo in qualche museo.

Nei mesi precedenti, nell'area suddetta, vi erano state diverse segnalazioni di orso da parte di alcuni allevatori ma, a dire il vero, non erano state prese molto sul serio.

Nello stesso anno un altro orso era stato avvistato, da più persone, nella zona di Forca Caruso come riportato dal quotidiano "Il Centro" in data 20 aprile 1996.

L'anno prima, nel luglio 1995, un giovane orso (forse lo stesso, chissà!) era stato addirittura fotografato (Mauro D'Amore) nella zona di Val Cordora (versante settentrionale del Sirente), all'interno di quella che è certamente un'area tra le più idonee per la specie.

In seguito, il Progetto Life "Gole Rupestri" e Progetto Ponte "Life I e II" all'interno del Parco Regionale Sirente-Velino, cui il sottoscritto ha partecipato direttamente, hanno confermato la presenza non solo di possibili individui erratici ma anche di alcuni individui svernanti e riproduttivi.

Dopo alcuni anni di relativa "tranquillità", in cui altri orsi hanno sicuramente continuato a frequentare l'area del Sirente, ecco purtroppo un nuovo episodio negativo. E' ancora fresca infatti la memoria dello scorso gennaio 2012, quando un orso marsicano, che era stato già segnalato in zona nelle settimane precedenti, è stato ritrovato agonizzante ai Prati del Sirente (16 gennaio 2012) in comune di Secinaro. L'orso, prelevato ed affidato ai dai tecnici del PNALM, è poi deceduto e, finora, le cause della morte ad oggi non sono ancora state rese note anche se sul momento si era parlato di qualche forma di "infezione virale" (sospetto morbo di Aujeszky). Si spera che almeno questa volta non sia stato avvelenato!

La presenza dell'orso bruno marsicano sui monti del Parco Sirente-Velino è documentata storicamente con segnalazioni continue nel corso del XX° secolo (ed ora anche del XXI°). Una ricerca effettuata qualche tempo fa da diversi autori (G. Boscagli, M. Pellegrini, D. Febbo, M. Pellegrini, C.M. Calò, C. Castellucci – Atti Soc. it. Sci. nat. Museo civ. Stor. nat. Milano, 134/1993 – Giugno 1995), che riguardava le segnalazioni di orso marsicano all'esterno dell'allora Parco d'Abruzzo, riportava, per il periodo 1990-1991, un totale di 310 segnalazioni attendibili e ben il 18,2% di esse provenivano dall'interno del Gruppo Sirente-Velino, con una prevalenza di osservazioni proprio nell'area sirentina.

Storicamente, dunque, l'orso marsicano è sempre stato presente, seppur in maniera numericamente ridotta,



SOPRA: orso morto sul Sirente (foto Siro Baliva)

IN APERTURA: il versante settentrionale del Sirente (foto Siro Baliva)

un po' in tutti i gruppi montuosi che fanno da corona al Parco d'Abruzzo (ora PNALM). Attualmente l'area del Sirente può essere considerata come facente parte del cosiddetto "areale secondario" dell'orso marsicano, ma, all'interno di esso, è certamente un'area importantissima sia come zona di "transizione", in quanto cerniera tra più aree montuose, che come zona di "presenza stabile" seppur a bassa densità.

Certamente, le caratteristiche del comprensorio Sirente-Velino nel suo complesso non potrebbero forse mai permettere una presenza di orsi, in termini numerici, pari a quella del PNALM, soprattutto per la minor estensione della copertura forestale dei versanti meridionali, ma, comunque, l'area in questione potrebbe dare sicuramente un contributo importante al raggiungimento di quel "minimo vitale" di popolazione complessiva, tale da consentire all'orso marsicano un futuro meno incerto. Un fatto è certo, nella memoria delle popolazioni di quest'area la presenza e la figura dell'orso non sono mai sparite, soprattutto tra pastori o semplici montanari.

L'importanza dell'area sirentina per la salvaguardia dell'orso marsicano (ma non solo) è spiegata dal fatto che, la parte più meridionale di essa si collega attraverso la Valle Subequana direttamente con la Valle del Sagittario da una parte e la Valle del Gioenco

dall'altra e quindi con l'areale principale dell'orso marsicano che corrisponde attualmente al territorio del PNALM e sua fascia di protezione esterna.

Purtroppo, quest'area di transizione, che ha il suo perno tra i Monti di Prezza, la Selva di Goriano Sicoli ed il Valico di Forca Caruso, importantissimo "corridoio faunistico", inizialmente ricompresa all'interno dei confini del territorio protetto del Parco Regionale Sirente-Velino, è stata poi esclusa per rispondere alle solite logiche politiche, molto irrazionali e poco "ecologiche". Come la storia recente ci insegna, i confini di quest'area protetta sono stati negli ultimi anni un po' a "fisarmonica", cioè sono stati allargati o, più spesso, ristretti a seconda dell'andamento "meteo-politico" regionale e questo non è certo andato a vantaggio della fauna selvatica.

Recentissima e gravissima è la notizia che, a seguito dell'ennesima ridefinizione dei confini del parco fatta passare del tutto in sordina, un'altra zona importantissima per l'orso, per molti mammiferi, per i numerosi rapaci, per la presenza di una delle più importanti popolazioni autoctone di coturnice e tanti altri uccelli, è stata incredibilmente esclusa dal perimetro del parco. Sto parlando della zona della "Difesa e dei Prati di Cerro", sopra Aielli Alto, ai piedi del M.Etra, nel versante meridionale del Sirente. Un'area, espos-



SOPRA: il versante settentrionale del Sirente in Autunno (foto Siro Baliva)

ta a sud, ricchissima di piante ed arbusti selvatici da frutto e con presenza di acqua anche nei periodi più siccitosi dell'anno. Ebbene, quest'area, dove in passato è stata segnalata più volte la presenza dell'orso e dove sono stati fatti diversi interventi con risorse europee all'interno dei vari Progetti Life, è stata, con un semplice "tratto di penna", estromessa dai confini del parco per far posto, forse, a qualche altra area, meno importante dal punto di vista naturalistico, ma più accattivante politicamente. Uno degli obiettivi quindi, per il bene dell'orso marsicano e di tutta la restante fauna, sarà quello di fare in modo che queste aree nevralgiche tornino ad essere di nuovo tutelate in maniera integrale.

Non è detto che tutti gli orsi che hanno frequentato negli anni (o che frequentano tuttora) la bellissima area del Sirente, abbiano fatto (o debbano fare) necessariamente la stessa brutta fine. Siamo anzi convinti del contrario. Per scongiurare però che ciò avvenga ancora in futuro, o quanto meno per ridurre al minimo il rischio, c'è bisogno, da parte dei vari organi ed enti istituzionali preposti di interventi coordinati più puntuali e precisi, sia sul territorio che tra la popolazione locale, che vadano sempre nella direzione di una

maggiore conoscenza, tutela e vigilanza. Per questo è importante la collaborazione, sia delle associazioni che dei singoli cittadini, con attività di supporto, stimolo e controllo.

Siro Baliva



Un aiuto per l'orso marsicano !

Cosa puoi fare per l'orso marsicano ? Ci sono molti modi per sostenere la nostra associazione e le iniziative in favore della conservazione dell'orso e del suo habitat. Il tuo contributo materiale, ma anche morale, è di grande importanza per noi.

DIVENTA SOCIO: diventare soci di Salviamo l'Orso è un piccolo gesto per dimostrare il tuo sostegno al nostro operato e, soprattutto, per entrare a far parte di una comunità di persone che hanno a cuore la sorte dell'orso e dell'ambiente naturale dell'Appennino, condividerne ideali, speranze, intenti e, perché no, diventare un punto di riferimento per un determinato territorio

Scopri come: <http://www.salviamolorso.it/chi-siamo/diventa-socio/>

FAI UNA DONAZIONE: la raccolta di fondi è importante per concretizzare i progetti e le iniziative che di volta in volta prenderemo in esame. Protezione del territorio, mitigazione dei conflitti e dei rischi, promozione culturale e didattica sono solo alcuni dei settori nei quali ci preme intervenire: ogni contributo materiale, piccolo o grande che sia, è per noi un'opportunità di fare concretamente. Potrai seguire costantemente come verrà impiegata la tua donazione e verrai avvertito quando si sarà realizzato il progetto

Scopri come: <http://www.salviamolorso.it/progetti/donazioni/>

GLI ORSI DEL CICOLANO

Una storia in corso

di Gianpiero Di Clemente



L'avventura ebbe inizio una mattina di fine agosto del 2005; quel giorno recenti temporali estivi avevano permesso di sospendere il servizio anticendio boschivo nella Riserva Naturale Regionale Montagne della Duchessa, una piccola Area Protetta al confine tra Lazio e Abruzzo.

Il fuoristrada dei guardiaparco era appena entrato in Riserva, quando, nel percorrere una strada sterrata, notai una grande pozzanghera fangosa. Senza fermare il veicolo chiesi al collega di dare un'occhiata alle tracce, che si intravedevano impresse sul terreno.

Luigi Di Giorgio, guardandolo stupito, riuscì a dire solo: « Sono grandi ..., ma ».

Era un sogno che diventava realtà: finalmente avevamo davanti ai nostri occhi la conferma che un orso era passato la notte precedente nella nostra Riserva.

Mi trovavo di fronte alla conferma di una mia ipotesi: «Anche l'orso marsicano, come l'orso bruno delle terre scandinave o l'orso nero del nord America, si sposta come e dove più gli piace». E quindi la mia ipotesi non era poi tanto strampalata!

Trascorsero alcuni mesi senza trovare altri segni di presenza, ma le prime nevicate svelarono che l'orso frequentava ancora la Riserva, anzi, non era solo, infatti trascorreva la maggior parte del suo tempo insieme ad un altro esemplare: le piste doppie e parallele su neve, con impronte più grandi delle altre, erano un segno inequivocabile. «Forse un fratello?» Non si saprà mai, perché la ridotta variabilità genetica della sottospecie di orso bruno *Ursus arctos marsicanus* non consente di fare simili valutazioni.

La Riserva Naturale Montagne della Duchessa è situata in quella zona della provincia di Rieti chiamata

Cicolano, che sembra incunarsi in Abruzzo in corrispondenza del massiccio del monte Velino. Dati storici e recenti e la toponomastica locale testimoniano la frequentazione da parte della specie di questa zona, la cui collocazione geografica ne fa l'area di raccordo tra due potenziali direttrici di spostamento per gli orsi intorno alla Piana del Fucino:

- 1) PNALM – Parco Regionale Sirente-Velino – Reatino
- 2) PNALM - catena Ernici-Simbruini – Reatino.



SOPRA: pista di impronte di orso sui crinali sopra Tornimparte. (foto Stefano Orlandini)

IN APERTURA: la vetta del Murolungo, all'interno della Riserva Naturale Regionale Montagne della Duchessa (foto Francesco Ferreri)

Negli ultimi sette anni specifici programmi di monitoraggio, prima iniziati sotto la guida di esperti esterni e poi standardizzati a livello regionale nell'ambito della Rete di Monitoraggio Regionale dell'orso bruno marsicano, hanno consentito di raccogliere una notevole mole di dati di presenza della specie in tutta l'area dell'alto Cicolano.

Questa Rete di monitoraggio è formata da dipendenti della Regione Lazio (referenti), personale del CFS e della Polizia Provinciale e volontari (rilevatori di campo). Una volta che un rilevatore segnala un segno di presenza (escrementi, impronte, predazioni, avvistamenti diretti, peli, unghiate su tronchi di alberi e altro), i referenti si attivano per il controllo e la verifica della segnalazione.

L'avventura del monitoraggio dell'orso nel Cicolano ha avuto anche momenti drammatici, che hanno segnato in maniera profonda tutti noi, come quando si era diffusa la voce che qualcuno aveva ucciso uno dei nostri orsi, cosa fortunatamente, poi smentita dai dati accertati.

Ma il giorno peggiore fu il 7 dicembre del 2008; erano passate da poco le 8:00 quando ricevetti la telefonata di un collega guardiaparco che mi comunicava



che alcuni escursionisti avevano trovato un orso ferito tra alcuni massi.

Non posso negare che all'inizio ho pensato a uno scherzo di pessimo gusto, ma doveti subito ricredermi: arrivato sul posto vidi con i miei occhi, "appannati" dall'emozione e dalla rabbia, l'entità della tragedia. All'interno di un canale giaceva, in silenzio, un orso adulto, che allungato sul dorso ci guardava muovendo lentamente le zampe anteriori, in un gesto antropomorfo di richiesta di aiuto.

Nel frattempo avevamo allertato tutta la Rete Regionale di Monitoraggio nonché il PNALM, gli studiosi dell'Università La Sapienza e le istituzioni locali competenti nella gestione della fauna selvatica; era arrivato tempestivamente sul posto il veterinario di Borgorose che, in diretto contatto con il veterinario del PNALM, si stava attivando per sedare l'animale; ma mentre un elicottero del CFS stava per involarsi per trasportare da noi il veterinario del PNALM e caricare l'animale, questo morì.

Le scrupolose analisi dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per il Lazio e la Toscana sulla carcassa dell'animale accertarono che la morte non era imputabile all'uomo ma era stata causata da infezioni di origine batterica.

La morte dell'orso causò in tutti noi dipendenti della Riserva un periodo di apparente smarrimento, acuito dal fatto che i dati raccolti mostravano che anche l'altro orso non era più in zona, poiché si era spostato nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Ma dopo un po' iniziammo a raccogliere prima voci, poi dati certi di presenza, non solo nelle aree già note, ma anche nella vicina val di Varri, corridoio naturale di collegamento con la catena dei monti Simbruini.

"Forse non era finito tutto, quella gelida mattina in Valle Amara!"

Nell'autunno del 2010 avemmo la conferma che Ulisse, l'orso che per anni aveva frequentato i monti Sibillini, era transitato dalla Duchessa lasciando i suoi peli e, con essi, il suo DNA, negli stessi punti frequentati dagli altri orso del Cicolano.

Ormai, da sette anni a questa parte, ogni anno qualche orso trascorre un tempo più o meno lungo sui Monti della Duchessa e verosimilmente nelle zone circostanti, per esempio la Valle di Malito.

La letteratura scientifica ha dimostrato che uno dei requisiti necessari affinché l'orso marsicano non si estingua è che la popolazione si espanda al di fuori

del PNALM, la zona centrale del suo areale, ove la densità della popolazione è alta; quella che finora è stata considerata “area periferica settentrionale”, ossia il Cicolano e in generale tutto il Reatino fino ad arrivare ai Sibillini, potrebbe quindi diventare uno degli approdi prediletti e stabili del nostro amico orso!

Questa è una storia, che speriamo di non dovere concludere mai, e che ogni anno si arricchisce di nuovi episodi, finché gli orsi avranno la possibilità di spostarsi liberamente su tutte le montagne dell’Appennino Centrale

Gianpiero Di Clemente

Resp. Servizio Vigilanza della Riserva Naturale Montagne della Duchessa

Rete di Monitoraggio Regionale dell’Orso Bruno Marsicano

SOTTO: la conca del Lago della Duchessa (foto Francesco Ferreri)

NELLA PAGINA PRECEDENTE: la cresta sommitale del Monte Morrone (foto Francesco Ferreri)



L'ORSO BRUNO MARSICANO IN MOLISE

de Il Sannita





L'area molisana, ed in particolare quella della provincia di Isernia, costituisce uno dei territori di maggiore interesse per la popolazione appenninica di orso bruno marsicano, ciò sia per il comprensorio delle Mainarde, che ospita il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, che per l'ambito geografico dell'Alto Molise posto a ridosso della valle del Sangro e del Parco Nazionale della Majella.

Tuttavia mentre l'area delle Mainarde è frequentata in maniera stabile da una parte consistente della popolazione, nell'Alto Molise l'orso fa comparse sporadiche, irregolari, quasi fossero toccate e fuga da parte di soggetti erratici, anche perché di fatto non sembrano esserci le condizioni ideali per lo svernamento, mancando siti adeguati.

Il 2012 ha tuttavia fatto registrare segnali complessivamente molto incoraggianti perché a fronte di una rinnovata presenza di diversi soggetti nell'area posta a ridosso della Valle del Volturno, con segnalazioni di presenza anche in zone molto lontane da quelle di ordinaria frequentazione, numerose sono state le segnalazioni anche nell'area che interessa la fascia montana compresa fra San Pietro Avellana (diverse le segnalazioni tra l'estate e l'autunno), Capracotta (una prima segnalazione su neve a Pasqua, poi altri segni di presenza nel corso dell'autunno) e Pescopennataro (in particolare nell'area dei boschi di abete a confine con Rosello e Roio del Sangro).

Tuttavia molte delle segnalazioni, per quanto considerate attendibili, non sempre sono state verificate tempestivamente ed è quindi indubbio come tutta l'area dell'Alto Molise sia meritevole di maggiori controlli ed approfondimenti da parte dei ricercatori.

Tutto ciò è necessario non solo per ridurre i margini di errore, che spesso rischiano di creare confusione, ma anche per migliorare l'efficienza e l'efficacia delle azioni di conservazione, in un'area che è certamente marginale rispetto alla core area del PNALM, e che proprio per questo rappresenta una di quelle di potenziale espansione verso sud e verso il Matese.

In tal senso anche l'ultima segnalazione nei pressi di Conca Casale, a pochi chilometri da Venafro, accertata e verificata dal personale del CFS, conferma quanto sia importante l'area periferica del PNALM, soprattutto in una stagione come quella appena trascorsa, piuttosto povera di faggiola che potrebbe aver spinto in basso alcuni animali, tra cui la femmina con cuccioli di cui i Forestali di Venafro hanno rilevato le tracce circa 10 giorni fa in un'area caratterizzata da un'intensa attività tradizionale di tipo agricolo.

Ma la passeggiata a valle della famigliola di orsi conferma un altro dato di grandissimo interesse gestionale: solo una minima parte degli orsi fa danni alle strutture ed agli allevamenti, anche in una stagione apparentemente povera di cibo.

L'orso ha bisogno di grandi spazi in cui spostarsi tra aree di rifugio e di alimentazione, ed è proprio la qualità di queste aree, e del livello di conflitto uomo – grandi carnivori, a fare la differenza da un punto di vista conservazionistico.

I recenti tentativi di impiantare enormi impianti eolici e/o fotovoltaici in aree integre o di crinale ripropongono la necessità di tutelare i territori che sono indispensabili se vogliamo dare un futuro alla popolazione appenninica di orso bruno, ecco quindi l'importanza decisiva dell'istituzione e della corretta gestione delle aree contigue previste dalla legge sui parchi, e la conseguente tutela dei corridoi che collegando le aree protette garantirebbero la necessaria continuità all'habitat della specie.

Il Sannita

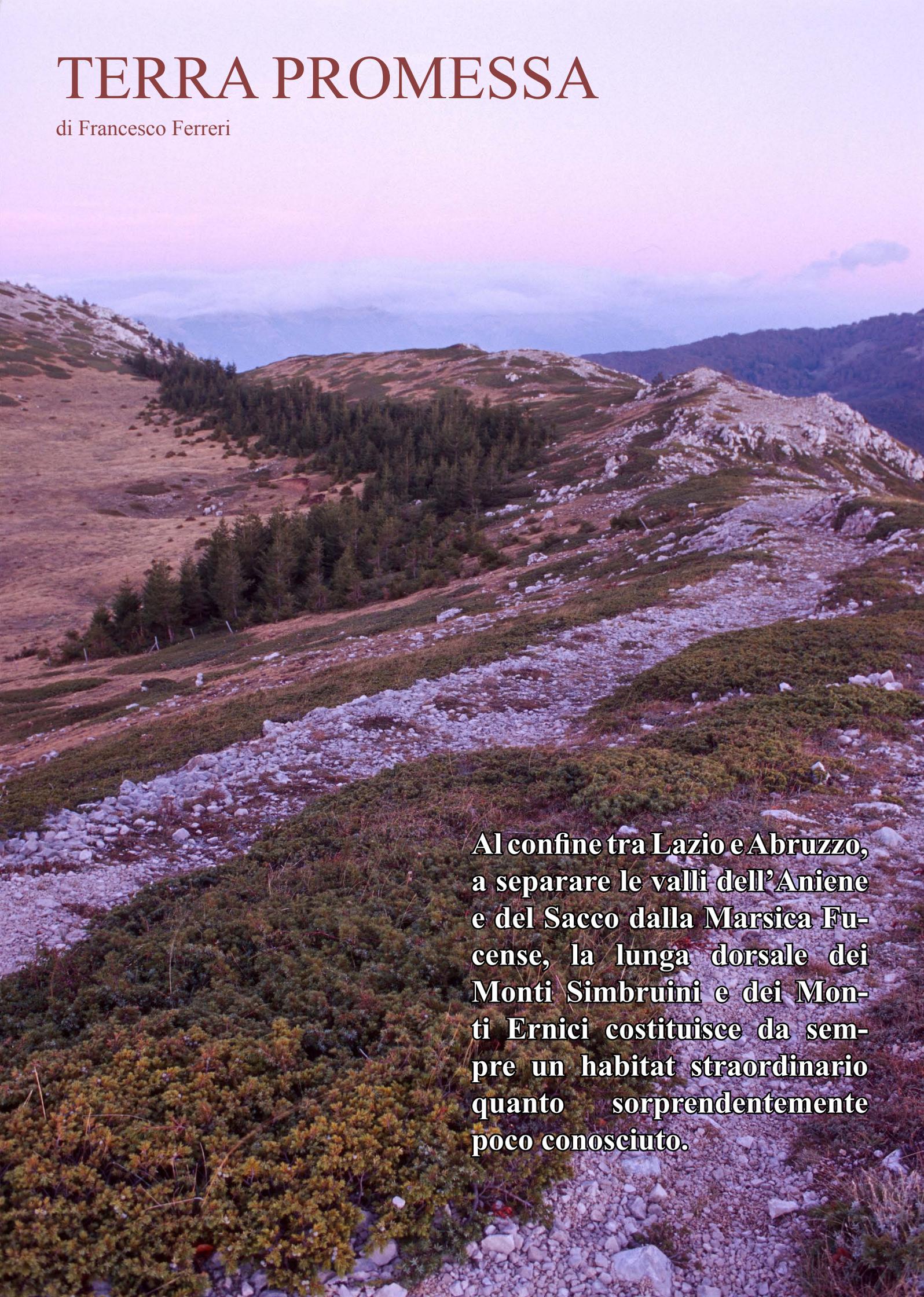
IN APERTURA: la Valle Venafrana (foto Daniele Valfrè)

A DESTRA: La Meta (foto Daniele Valfrè)



TERRA PROMESSA

di Francesco Ferreri



Al confine tra Lazio e Abruzzo, a separare le valli dell'Aniene e del Sacco dalla Marsica Fucense, la lunga dorsale dei Monti Simbruini e dei Monti Ernici costituisce da sempre un habitat straordinario quanto sorprendentemente poco conosciuto.

Decine di migliaia di ettari di vallate profondamente scavate da capricciosi torrenti, pianori carsici dal fascino “lunare”, immense foreste di faggio, tra le più estese d’Europa, vette che superano i 2000 m, a volte con crinali morbidi e bonari, altre con creste tortuose e affilate, circhi glaciali e pareti rocciose.

Tutto il margine sud-orientale della catena, dal Monte Viperella, sui Simbruini, a Pizzo Deta, estrema propaggine degli Ernici, si affaccia direttamente sulla Valle Roveto, percorsa dal fiume Liri, proprio di fronte alla catena della Serralunga, in Zona di Protezione Esterna del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise, con una importante area di collegamento costituita dalla Riserva Naturale di Zompolo Schioppo. Questa contiguità geografica, unita all’elevata idoneità del territorio (faggete estese, valloni e pareti rocciose, abbondanza di antichi coltivi abbandonati, pascolo ovino ancora praticato, anche se non in maniera prevalente), ne fanno un habitat ideale per l’orso, una terra promessa da colonizzare per garantire un futuro al mammifero più minacciata d’Italia.

La presenza, seppur rarefatta, dell’orso sugli Ernici è stata ben accertata negli ultimi decenni. È forse possibile ipotizzare addirittura la presenza, in anni recenti, di un nucleo riproduttivo. Diversamente, la frequentazione sui Simbruini sembra essere più legata a motivi di esplorazione e approvvigionamento, secondo direttrici di spostamento ricorrenti che coincidono spesso con i lunghi valloni del settore nord-occidentale (Fosso Fioio, Campolungo di Pereto). Negli anni passati, esemplari sporadici furono segnalati fino all’estremo margine settentrionale della catena, in territorio di Cervara di Roma.

da questa estate, diverse segnalazioni hanno accertato una vivace presenza ursina sul territorio: ai numerosi avvistamenti dell’esemplare ribattezzato “Ernico” nell’area a cavallo tra i comuni di Guaricino e Filetino, si è aggiunta a settembre una segnalazione (avvistamento) in territorio di Camerata Nuova, che potrebbe far pensare a un secondo esemplare spintosi fino al margine settentrionale del Parco dei Simbruini.

Se dunque il destino dell’orso marsicano si gioca soprattutto nelle terre al di fuori della core area del PNALM, in questo particolare momento è doverosa una riflessione sullo stato di conservazione e

tutela del territorio degli Ernici e dei Simbruini, che può assumere una importanza strategica per l’affermazione di un nuovo nucleo vitale indipendente.

La situazione sul territorio è piuttosto complessa e la frammentazione amministrativa non aiuta: solo una porzione dell’intera catena ricade nel contesto del Parco Regionale dei Monti Simbruini, mentre sia le aree adiacenti in Abruzzo (comuni di Pereto, Carsoli, Tagliacozzo e Cappadocia), sia l’intera dorsale degli Ernici sono essenzialmente escluse da politiche di tutela strutturate, fatto salvo l’esistenza di ZPS e SIC.

Complessivamente, il livello di pressione antropica sull’intero territorio è molto alto: forte penetrazione di strade aperte al traffico veicolare, attività intensive di taglio

nei boschi, insistenza di ambiti territoriali di caccia (ATC) su aree di estrema importanza faunistica (fuori parco), bracconaggio, recrudescenza di progetti speculativi che ripropongono periodicamente modelli di sviluppo nocivi ed economicamente perdenti (piste e impianti da sci, fantasiose arterie di collegamento turistico, nuove costruzioni in quota).

Emblematiche, in questo senso, sono alcune situazi-



FOTO: le faggete dei Simbruini sono tra le più estese d’Europa. (foto Francesco Ferreri)

IN APERTURA: le alture del Monte Viperella si affacciano sulla Valle Roveto e i monti del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise (foto Francesco Ferreri)

Proprio in quest’ultimo anno, e in particolare a partire

oni di criticità, sulle quali le associazioni stanno cercando di intervenire per scongiurare il peggio.

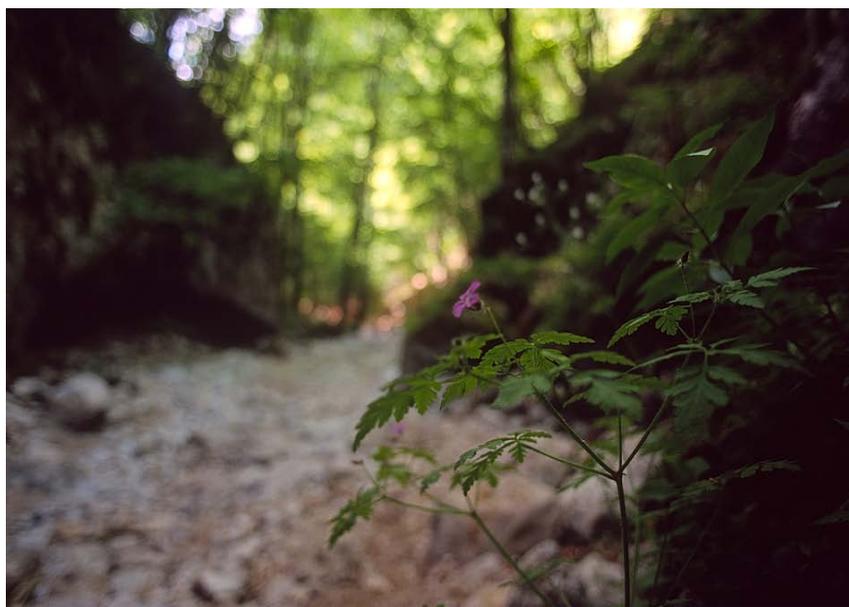
Nel comprensorio degli Ernici si è evidenziata una sovrapposizione di alcuni ambiti territoriali di caccia su aree in cui è stata accertata la frequentazione dell'orso. La caccia al cinghiale, in particolar modo quella che si svolge con le modalità della "battuta" (o "cacciarella") comporta alti rischi per l'orso, sia per il disturbo arrecato dalla presenza delle squadre e dei cani, sia per la possibilità non remota che l'orso possa essere scambiato per un cinghiale e abbattuto. Proprio per mitigare questa situazione di rischio è stato avviato un tavolo tecnico presso la Regione Lazio, che ha svolto opera di sensibilizzazione nei confronti delle squadre di cacciatori, giungendo a un accordo di collaborazione che ha lo scopo di coinvolgere e responsabilizzare i cacciatori rispetto alle problematiche di tutela e minimizzazione del rischio per il plantigrado. Un esperimento da seguire con estrema attenzione.

Altrettanto critica è la proliferazione di vie di penetrazione sul territorio montano, da sempre frequentato per le attività agro-silvo-pastorali dall'uomo, che vi ha dunque mantenuto una fitta rete di vie di comunicazione fra vallate e verso i pascoli in quota. Ma il numero di mulattiere, carrarecce e sterrate di vario tipo che attraversano la montagna ha continuato a crescere oltre le esigenze, ormai fortemente ridimensionate, dello sfruttamento della terra. Queste stesse arterie permettono la penetrazione del traffico assordante di fuoristrada, quad e moto che recano sicuro disturbo alla fauna selvatica, inquinamento e degrado del paesaggio, agevolando inoltre tutte quelle attività illegittime che vanno a impattare pesantemente sul territorio (scarico di rifiuti, braccaggio, taglio abusivo).

Proprio in questo contesto si colloca la paradossale vicenda del Fosso Fioio, il profondo e selvaggio val-

lone che separa Lazio e Abruzzo per buona parte della lunghezza della dorsale Simbruinica vera e propria e che si è dimostrato nel tempo una direttrice preferenziale per gli spostamenti dell'orso. Percorso da una carrareccia che in molti punti attraversa o coincide direttamente con il greto del torrente omonimo, il valone è da sempre obiettivo di progetti visionari che lo vorrebbero via di comunicazione per il transito del turismo religioso che, dall'area di Carsoli e della Sabina, giungerebbe al frequentatissimo Santuario della S.S. Trinità di Vallepietra. Negli ultimi anni, grazie a un cospicuo finanziamento statale (un milione e mezzo di euro), è stato avviato un progetto per la "messa in sicurezza" della strada, che dovrebbe garantirne la per-

corribilità ai mezzi di soccorso e, in futuro, a un eventuale carosello di navette turistiche cariche di pellegrini. Oltre all'evidente danno ambientale che comporterebbe per questo habitat di straordinaria bellezza, l'idea è anche ostinatamente utopica, visto il precario equilibrio idrogeologico del vallone che costituisce, di fatto, un bacino di raccolta delle acque di notevole



SOPRA: fioritura di *Geranium robertianum* nella gola del Fioio prima degli interventi di "messa in sicurezza" (maggio 2011, foto Francesco Ferreri)

estensione.

Purtroppo, nonostante un lungo e ostinato lavoro di opposizione delle associazioni, una prima fase di lavori è partita a metà luglio di quest'anno e ha visto effettuare interventi per ripristinare la percorribilità della precaria carrareccia di fondovalle, con asportazione di pietrame, rimodellazione e battitura delle piste. Inesorabilmente, con le prime piogge (e nevicate) di novembre e dicembre, la furia impetuosa del torrente ha spazzato via ogni traccia di addomesticamento, riportando l'ambiente più o meno alle sue condizioni iniziali, con il conseguente, prevedibile spreco di risorse pubbliche che avrebbero potuto essere spese per promuovere e valorizzare altre emergenze culturali e ambientali della zona (le rovine di Camerata Vecchia o il magnifico altipiano carsico di Camposecco). Dopo una pausa tecnica a cavallo

dell'inverno, i lavori dovrebbero proseguire, con la prospettiva di un'impresa che ricorda da vicino la celebre tela di Penelope.

Su tutti questi aspetti urge un intervento drastico che porti alla chiusura al traffico pubblico (concordata con i comuni e nel rispetto delle esigenze della popolazione locale) delle piste di penetrazione, in particolar modo di quelle che insistono in aree particolarmente delicate per la presenza del plantigrado. La nostra associazione sta valutando e promuovendo iniziative proprio in tal senso.

Ma i problemi non finiscono certo qui: nuovi impianti sciistici e altri progetti di speculazione sono sempre dietro l'angolo, il pascolo brado incontrollato, diffusissimo su tutto il territorio, che comporta problemi di conflittualità con la fauna selvatica (specialmente per il lupo), ventilate iniziative di stampo industriale incompatibili con la natura dei luoghi, le problematiche del prelievo idrico su importanti bacini ... ce n'è per tutti i gusti.

Ma non si può ignorare che la presenza accertata dell'orso, in questo momento, sulle montagne e nei boschi dei Simbruini e degli Ernici è una occasione doppiamente importante.

È importante per l'orso che ha una possibilità concreta di conquistare una nuova patria, la terra promessa in cui sia garantita la sopravvivenza di un nuovo nucleo vitale, distinto e indipendente da quello del PNALM, messo al sicuro dalle minacce dell'impovertimento genetico e di catastrofiche epidemie.

Ma è importante anche per il territorio stesso e per chi lo abita, perché si possa rilanciare una sana e seria politica di conservazione e di sviluppo ecocompatibile di questo patrimonio naturale inestimabile. L'ente Parco Regionale dei Monti Simbruini può e deve fungere da leader in questa battaglia di cultura e di civiltà, supportato e pungolato (se serve) dalle associazioni e dai cittadini.

Francesco Ferreri



IN ALTO: Monti Ernici: segnaletica nei pressi di Campo Catino (foto Francesco Ferreri)

IN BASSO: lungo le rive dell'Aniene, la ricchezza di acque costituisce un richiamo ulteriore per le specie selvatiche (foto Francesco Ferreri)

LA STORIA DI ERNICO

di Gaetano de Persiis





Mi trovavo molto lontano, la sera del 26 luglio di quest'anno, ma quando il carissimo amico Francesco mi chiamò al telefono per dirmi che aveva da darmi una bella notizia, sentii che aveva "quella" particolare voce e immaginai subito che c'era di mezzo un orso: troppe volte era già capitato e conoscevo bene quell'intonazione colma di entusiasmo e di stupore insieme.

Ma non potevo immaginare che stavolta fosse capitata a lui la fortuna -la grazia, starei per dire- che a me si era presentata altre due volte, di vederlo sui nostri amatissimi Ernici.

Eppure mi disse che l'aveva avuto vicino, per circa un'ora, intento ad annusare la terra e l'aria, a rivoltar pietre e "piluccare" insetti e larve.

Nell'incanto di un tranquillo e caldo tramonto di mezza estate in alta quota, gli si era materializzato nell'ombra di una vallecchia glaciale dove tante volte avevamo vagheggiato di trovarlo e dove tante volte ci eravamo affacciati con la muta speranza d'incontrarlo.

Stavolta, invece, ...c'era davvero! "Pascolava" tranquillo smentendo, una volta di più, quella fama feroce dei suoi cugini centroeuropei e del resto dell'emisfero boreale. Appariva placido e quieto, intento in una certissima ricerca di minuscoli assaggi di cibo, che soltanto alla fine di una lunga giornata di ricerche e vagabondaggi potevano nutrirlo a sufficienza. Gli aveva dato tutto il tempo necessario per fissarne l'immagine in tre centinaia di foto e in alcuni filmati, che, poi, ci permisero di accertare che si trattava di un giovane e vigoroso maschio di 3-5 anni d'età.

Nei giorni seguenti lo cercammo ancora, specialmente nei ramneti, i cui frutti, però non erano ancora perfettamente maturi. E la ricerca fu dolorosamente delusa.

Ma una mattina ...quindici giorni più tardi ... ecco materializzarsi le tante sospirate tracce indirette della sua presenza. Incontrammo (ancora con Francesco, ma stavolta era mio figlio) un grande cespuglio di ramno quasi completamente schiantato; non avevo mai visto un ramno ridotto così da un orso ... sì, proprio da un orso, perché Francesco trovò, lì intorno, tre

grandi escrementi pieni di drupe di ramno.

Poche mattine dopo trovammo (i Francesco, stavolta, erano in due) pure dei piccoli ciuffi di pelo, anch'essi raccolti, come gli escrementi, perché ci potessero far conoscere l'identità genetica del nostro amico orso, al quale, nel frattempo, avevamo affettuosamente conferito il nome ERNICO, quasi per sentirlo più vicino, così da dividerne le lunghe giornate in cerca di cibo e di luoghi da scoprire in un territorio ancora per lui sconosciuto.

Non abbiamo elementi per poter dire con certezza che Ernico sia nato qui, sugli Ernici. Nel 2005 avevo incontrato e fotografato quella che mi era sembrata una

femmina adulta (pur senza averne certezza assoluta) e nel 2007, invece, avevo visto certamente un grosso maschio: Ernico potrebbe essere nato da loro.

Nel marzo del 2011, erano state trovate orme su neve! Era un altro orso o forse lui era già qui? Ma, se così non fosse, allora dobbiamo immaginare la sua lunga peregrinazione, che, dalle creste dei monti del Parco d'Abruzzo, dove i suoi avi, nel secolo scorso, avevano trovato l'estremo rifugio, lo ha portato a scendere nella Valle Roveto, attraversare

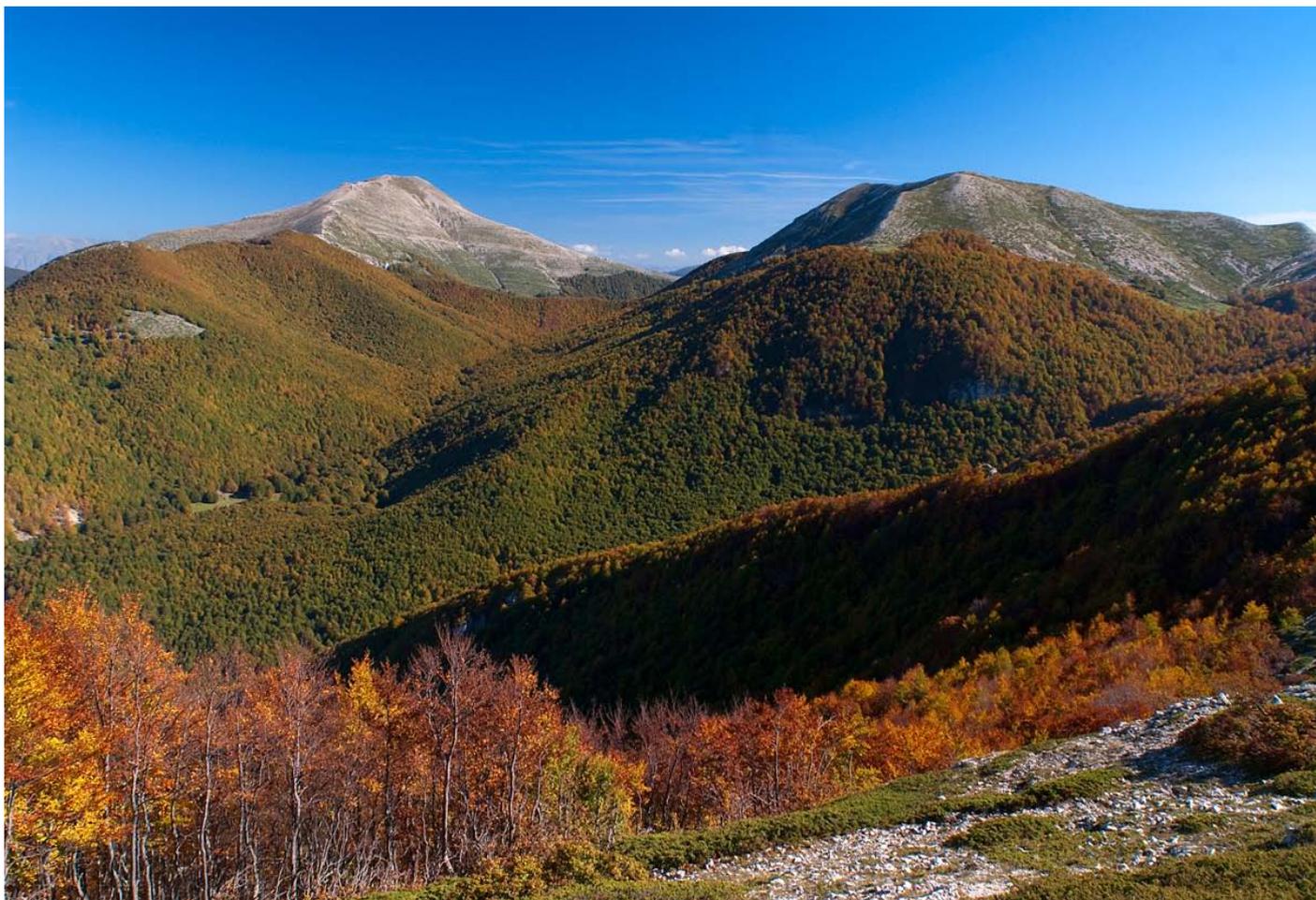
una ferrovia, una strada, il fiume Liri e, poi, ancora una superstrada per avere, infine, davanti a sé i ripidi e vasti boschi degli Ernici, con valli e forre, vette e pianori, la sua "terra promessa", verso cui lo ha spinto l'istinto ancestrale, che governa la sua specie. Ha ripercorso un istintivo cammino di speranza verso i "vecchi" territori abitati dai suoi progenitori: un misterioso e mirabile impulso a dare "nuovi" spazi al futuro suo e della sua stirpe preziosa.

Non prima di essersi fatto avvistare per due volte da Enrico, il pastore tanto massiccio nel fisico quanto gentile d'animo (...non odia gli orsi e i lupi!!!), sul finir dell'estate il nostro Ernico ha iniziato a scendere



SOPRA: Orme su fango, attribuibili ad Ernico.
(foto Ilaria Guj / Parco Regionale M. Simbruini)

PAGINA PRECEDENTE: Ernico visita un ramno privo di frutti.
(foto Francesco Culicelli)



Panorama autunnale da Campocatino verso nord. A destra il M. Crepacuore, a sinistra il M. Viglio (m.2156) massima elevazione degli Ernici, nel sottogruppo dei Cantari. In basso si vede la radura del Pratiglio di S. Onofrio. (foto Gaetano de Persiis)

di quota, in cerca di frutta selvatica, ma guidato anche dall'inconsapevole desiderio di conoscere al meglio il nuovo territorio, nel quale si era avventurato. Vagando di qua, girando di là, è approdato nel Parco dei Simbruini, attiguo al territorio degli Ernici, dove tre diversi automobilisti (in tre diverse occasioni, di cui due documentate con foto) lo hanno incontrato, di notte, in mezzo alla strada asfaltata, neppure tanto spaventato. Le sue orme, impresse nel fango, ed altri escrementi sono state poi viste ancora sugli Ernici, ma prossime al confine col Parco dei Simbruini, dalle guardie del Parco e da Max, il maggiore dei miei figli "ursofili".

E' ormai di casa Ernico.

Mentre scrivo queste righe la neve fiocca abbondante sui monti e il mio pensiero va a lui con la speranza che i rigori dell'inverno possano trovarlo nella quiete di un rifugio sicuro e accogliente. Vi sembrerà puerile, ma non mi vergogno di confessare che molto spesso mi sento quasi fossi al suo fianco, come se potessi confortarlo col pensiero, con la simpatia (συμπάθεια)

che ho per il suo istinto, per la sua forza ... per lui, semplicemente e meravigliosamente mio compagno di viaggio in questa mirabile esperienza che è la Vita. Lunga vita ad Ernico ed alla sua stirpe!

Gaetano de Persiis

STORIE DI ORSI E UOMINI

di Domenico Serafini e Mario Cipollone



SOPRA: l'abitato di Filettino (FR), si adagia alle falde delle vette più imponenti dei Simbruini: Viglio, Tarino, Cotento; in un ambiente di straordinaria e selvaggia bellezza



Alle ore 23.35 di giovedì 6 dicembre scorso, Roberto Petrivelli, autista delle linee COTRAL, ha appena lasciato l'autobus al deposito a Filettino e sta tornando a casa a Trevi nel Lazio in automobile quando nota un grosso animale sul ciglio della strada, all'altezza del Ponte delle Tavole.

È un orso bruno marsicano intento a smantellare un vecchio tronco, probabilmente in cerca di insetti o per cibarsi delle ghiande che il vento e l'acqua piovana hanno accumulato nella cunetta di destra. Roberto ferma la macchina, alza i fari e percorre un breve tratto in retromarcia per vedere meglio. L'animale a quel punto si allontana lentamente. Si ferma poco più in là per voltarsi a guardare. Roberto scatta una foto con il telefonino, ma è troppo buio e non viene bene. Roberto è un amico degli orsi e capisce bene il valore e l'importanza degli orsi sui Monti Simbruini. Tuttavia, non può immaginare che circa settant'anni prima, a poco meno di 500 metri dal luogo in cui ha avvistato l'orso, è accaduto qualcosa di analogo, purtroppo con risvolti tragici per l'animale.

Era il 1943, tempo di guerra. All'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, in Italia regnava una gran confusione: gli amici diventarono nemici e i nemici amici.

Solo per gli antifascisti le cose non cambiarono. I partigiani di Tito iniziarono a combattere contro i fascisti in Istria aprendo l'atroce pagina delle foibe, mentre i loro pari italiani, fuggiti sulle montagne, si andavano costituendo in brigate, tra cui la Brigata Maiella. Sul fronte opposto, Rodolfo Graziani veniva nominato ministro della difesa della costituente Repubblica di Salò. Chissà se la notizia della sua fresca nomina animava il piccolo borgo di Filettino, sui monti Simbruini, di cui il gerarca era nativo.

Nell'autunno del 1943 a Filettino accadde anche dell'altro: l'investimento di un orso bruno marsicano, come riportato dall'ottantaseienne Bernardino Olini in questa preziosa testimonianza raccolta il 22 novembre 2012 da Domenico Serafini dell'Ufficio Naturalistico del Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini.

Bernardino lavorava come bigliettaio sulle corriere (pullman) di linea. Prima, come molti altri della zona, lavorava con il latte.

“Nel '34-'35 c'avevamo una latteria a Roma, c'avevo 8 anni. Nel '39 facevo il cascherino. Portavo il latte per le famiglie... le ciambelle, le bombe la mattina, me ne mangiavo una appresso all'altra! Il latte 'na volta veniva tutto dalle zone nostre, prima c'erano le brocche, poi le bottiglie di vetro. Un tempo erano tutti pastori, il socero c'aveva 2000 pecore. L'inverno le portavano a Velletri. L'estate, a giugno tornavano tutti su! Qua c'avevo 'na trattoria 'na volta. Si chiamava Campostaffi.”



SOPRA: autolinea a Filettino in un'immagine d'epoca

“La strada a Filettino prima del '25 non c'era. All'epoca finiva in piazza, dove nasce l'Aniene. Fu fatta quando Graziani vinse la guerra in Africa, ad Addis Abeba in Africa orientale. Nel '35, vinta la guerra, Mussolini gli chiese che cosa voleva come premio e Graziani ci disse: voglio la strada per l'Abruzzo! Da Piazza Arcangelo Caraffa (Aniene), fino in Abruzzo.”

L'incidente fu causato dalla corriera che viaggiava

lungo la strada provinciale n. 28, da Filettino verso Trevi nel Lazio (FR). L'impatto avvenne alle 03:00 del mattino.

“Le tre legali... Praticamente le due”.

Avvenne nei pressi del bivio di Fiumata.

“Prima del muro saraceno dove c'era un orticello sulla sinistra”.

A quei tempi la montagna era coltivata quasi dappertutto, lungo l'Aniene la terra più buona. Giovanni

Pesci conduceva l'autobus lungo la strada tortuosa, tortuosa come oggi. I fari, schermati in alto da cuffie come nidi di rondine rovesciati, servivano a non farsi vedere dall'alto, a non fare individuare l'autobus dagli aerei nemici.

“Se viaggiava co' le cuffie pei bombardamenti. Se non le portavi, te schiaffavano dentro... Mica se scherzava!”

Bernardino Olini aveva poco più di 17 anni. Faceva il bigliettaio. L'autobus uscito da una curva, impattò qualcosa. L'animale uscì d'improvviso, dal ciglio di sinistra, subito oltre la curva. L'impatto fu inevitabile. I fari di notte, sulle curve, ingannano gli animali, li spaventano e li portano proprio sulla strada anziché allontanarli.

“L'orso avrà visto i fari che hanno girato la curva. I fari so' andati verso il fiume di là. Quando ha visto la luce di là, è scappato di qua ed è venuto in mezzo alla strada. Girando co' l'autobus ce lo siamo trovato davanti!”

Si pensò a un animale domestico, tanto che Giovanni esortò Bernardino a uscire, ad andare a vedere se era un asino o un cavallo.

“Dino scendi! scendi vai a vede' che è! Me sa' che abbiamo messo sotto un somaro! Giovanni non s'era reso conto che razza d'animale era!”

L'animale era a terra. Quando Dino si avvicinò con una torcia tascabile riconobbe l'orso.

“Quando so' arrivato là, il principale era dietro di me. Me so' avvicinato e m'ha fatto auuuu !!”

Probabilmente mangiava le poche cose rimaste negli orti in quel periodo lungo l'Aniene. C'erano pannocchie di mais rimaste sulle piante nel campo sottostante.

“Si vede che stava dentro all'orto a mangia' i granturchi, erano secchi i granturchi. Non ho avuto paura. L'orso e i lupi non ti fanno niente, non attaccano, non fanno niente!”

L'orso aveva il ventre aperto. Era a terra non si muoveva più, ma era ancora vivo.

“Era sderenato non si muoveva più... Urlava e basta!”

Poi un militare che andava in guerra, sull'autobus perché di rientro da una licenza, lo finì per non farlo soffrire. Era un grosso maschio. Aveva le zampe enormi. Quattro persone con le corde fecero difficoltà a caricarlo sull'imperiale dell'autobus, dove si mettevano le valige, per riportarlo a Filettino. I Carabinieri vollero sapere, ma si trattò di un incidente.

“E poi semo passati un po' de guai col maresciallo. Ce la siamo vista brutta. Per fortuna che c'erano i testimoni!”

Dell'animale se ne fece sapone! Il bene che scarseggiava più di tutti a Filettino in quel periodo.

“C'abbiamo fatto il sapone. Peccato per quei bei prosciutti!”

[Testimonianza raccolta da Domenico Serafini, adattamento di Mario Cipollone]

Il racconto in “bianco e nero” di Bernardino Olini ci narra la tragica morte di un orso in un’epoca in cui le sorti degli uomini e degli orsi, a loro insaputa, erano tornate a intrecciarsi come forse non accadeva dalla preistoria e non per effetto di calamità naturali, ma della follia della guerra totale. Infatti, come civili e partigiani si rifugiavano nei luoghi più remoti e nelle grotte per sfuggire alle rappresaglie e ai bombardamenti, così, agli albori della civiltà, i nostri antenati disegnavano orsi sulle pareti delle caverne, si nutrivano delle loro carni e si coprivano delle loro pellicce. Le parole di Bernardino Olini trasmettono viva la memoria, a distanza di settant’anni, della condizione di emergenza dell’autunno 1943: *“Dell’orso c’abbiamo fatto il sapone. Peccato per quei bei prosciutti!”*. Negli anni successivi, con l’invenzione della bomba atomica, il pericolo per l’umanità di tornare all’età della pietra sarebbe parso ancora più reale.

La dura inchiesta alla quale furono sottoposti il conducente e il bigliettaio del racconto da parte dei Carabinieri di Filettino dimostra come l’orso godesse ancora della protezione della legge, nonostante le difficoltà del tempo di guerra e il clima di anarchia all’indomani dell’8 settembre. Al di là di pregiudizi ideologici odierni su quel periodo, sono evidenti la sensibilità del tempo alle tematiche di conservazione della natura e la conoscenza degli animali selvatici dimostrata dall’Olini, propria di una cultura contadino-pastorale ormai quasi completamente persa: *“Non ho avuto paura. L’orso e i lupi non ti fanno niente, non attaccano, non fanno niente!”*, mentre qualcuno continua ad agitare ancor oggi lo spauracchio di lupi e orsi nell’immaginario collettivo.

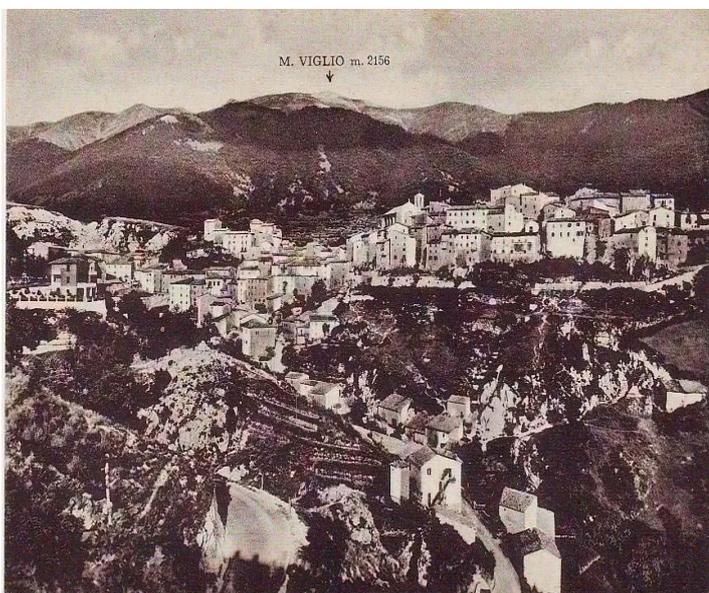
Mario Cipollone



A SINISTRA: Bernardino Olini con Domenico Serafini a Filettino

SOTTO A SINISTRA: il borgo di Filettino in una veduta d’epoca

SOTTO A DESTRA: Bernardino Olini in una foto dell’epoca



TERRE DELL'ORSO

Newsletter di Salviamo l'Orso - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS

N. 01 / DICEMBRE 2012

Hanno contribuito:

Siro Baliva, Mario Cipollone, Francesco Culicelli, Gaetano de Persiis, Gianpiero Di Clemente, Francesco Ferreri, Stefano Orlandini, Il Sannita, Domenico Serafini, Daniele Valfrè

Progetto e impaginazione grafica:

Francesco Ferreri

